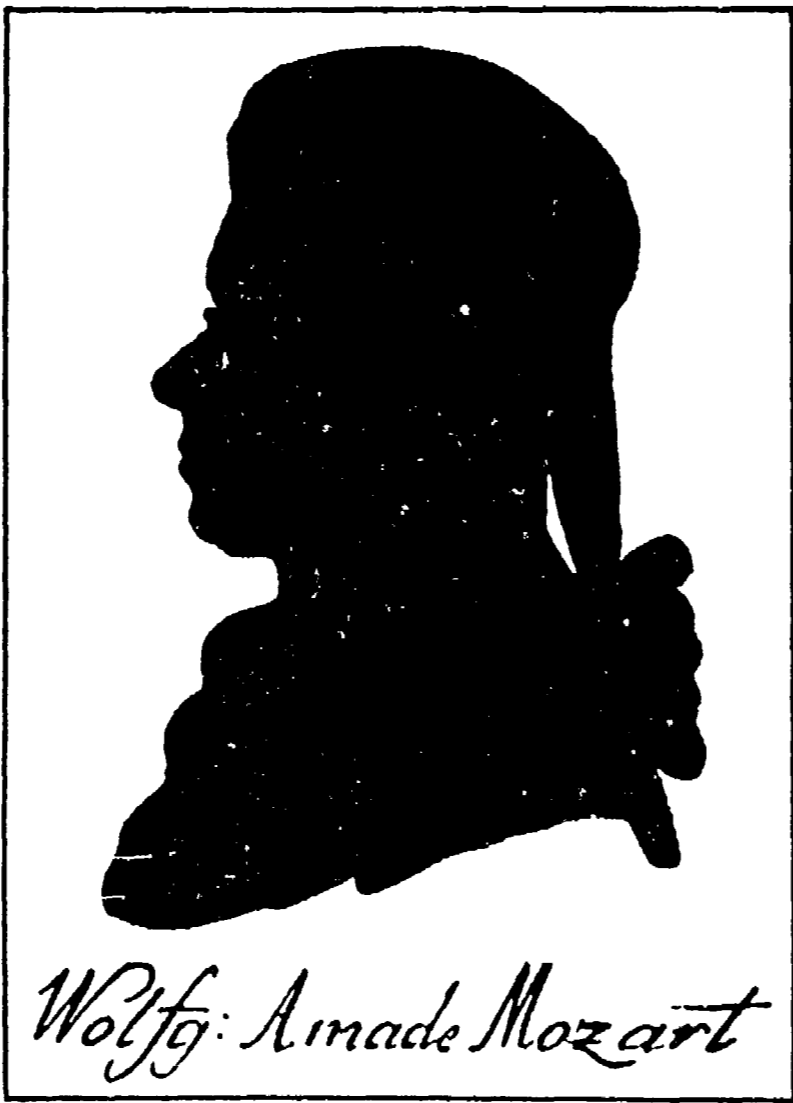


I «vizi» privati di un genio della musica

«Al diavolo l'arcivescovo» Firmato W.A. Mozart

W.A. Mozart, «Lettere», a cura di Elisa Ravera, Guanda, pp. 342, L. 15.000. «Mio carissimo Padre! Ora al che ha sistemato le cose, il signor conte Arco! Ecco dunque la maniera di convincere la gente, di attirarla alla propria parte. Per innata stupidità si rifiuta di accogliere le suppliche, per mancanza di coraggio e per gusto di leccare i piedi non si dice una parola signore, si prende in giro qualcuno per quattro settimane e per finire, quando questo qualcuno è costretto a presentarsi, invece di rimmettergli almeno l'accesso, lo si mette alla porta con un calcio nel diavolo... Firmato Wolfgang Amadeo Mozart. Con questa lettera (che fa parte dell'ampia raccolta ora pubblicata da Guanda) del 9 giugno 1781 il grande musicista diventava il primo compositore indipendente, il primo libero professionista della storia della musica. Il famoso calcio ricevuto dal gran maestro di cucina del principe arcivescovo di Salisburgo, Hieronymus Colloredo, lo liberava dalla odiosa schiavitù: in parola d'uomo, il signore non può soffrire né Salisburgo né i suoi abitanti; la loro lingua, i loro costumi e il loro modo di vivere mi sono insopportabili...»



Le contrarietà quotidiane e gli slanci d'affetto, le angosce e le passioni: dalle lettere ora pubblicate emerge un inedito e gustoso ritratto dell'uomo e dell'epoca

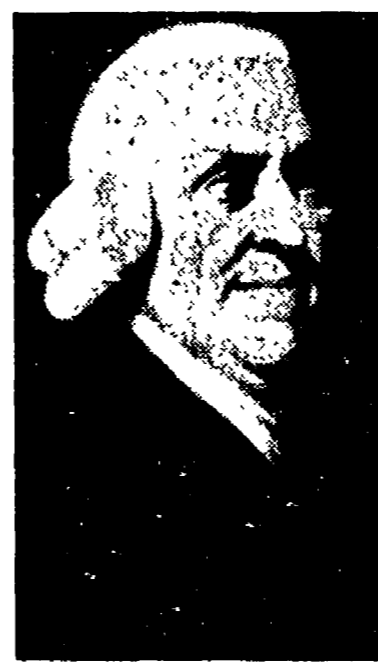
Una predilezione per le parolacce che fa ancora discutere

A fianco del titolo, una silhouette di Mozart. Sotto il titolo, un ritratto del musicista a dodici anni. In basso, il piccolo Mozart al pianoforte tra il padre Leopold e la sorella Marianne.

«Stia bene, le mando diecimila baci e rimango come sempre il vecchio giovane codino di porco», Wolfgang Amadeo Rosadibosco. Era proprio così sporcaccone questo Mozart? C'è davvero in lui quella tanto conclamata ambiguità (come cerca di dimostrare anche Enzo Siciliano nella sua diavoliva e piacevolissima introduzione a questa raccolta di lettere), quell'abisso tra l'uomo e l'artista che tanti hanno voluto scorgere nella sua vita? Lo può ancora credere solo chi pensa al genio come a una persona totalmente avulsa dalla realtà in cui vive, dalla società in cui la sua personalità si esprime. Mozart è un genio certo, ma è anche un uomo comune, normale. L'ottosa disputa sulla sua coprolalia, sul suo essere abbozzato rispetto alla «sublimità» della sua musica,

che però non possono far scordare tanti bacetti: eccome uno che trotterella dietro gli altri... (lettera alla moglie dell'estate 1791). La più giovane delle cognate di Mozart, Sofia, ci ha lasciato il suo simpatico ricordo: «Era sempre di buon umore, ma anche nei momenti migliori molto pensieroso, riprendeva guardando acutamente negli occhi, con ponderazione, sia che fosse sereno o triste, eppure nel frattempo sembrava sempre che lavorasse pensando profondamente a tutt'altro. Anche al mattino presto, quando si lavava le mani, andava su e giù per la stanza, non stava mai fermo un momento, si affrettava i calzari della posta, le negligenze dei domestici, il disordine dei coperti e soprattutto le sue continue difficoltà finanziarie lo esasperavano. Le sue lettere sprizzano gioia e felicità eppure tradiscono anche la sua angoscia, le sue ansie, i suoi presagi di morte. Presagi

Renato Garavaglia



AA.VV., Enciclopedia Garzanti di filosofia, pp. 1004, L. 18.000.

Nei confronti di una enciclopedia dedicata a uno qualsiasi dei settori della cultura, il genio chiede che il redattore sia soprattutto chiaro su alcune cose essenziali: 1) se l'opera è redatta in modo competente e aggiornato; 2) se il testo è chiaramente comprensibile, facilmente digeribile dalla pubblicazione; 3) a chi, in particolare, il libro può risultare utile. A proposito di questa enciclopedia dedicata alla filosofia, è in modo lato, alle scienze umane, ai primi due quesiti risponderò con due «sì» molto convinti. Quanto alla utilità credo possa aiutare molte persone in progresso, e un po' — gli studenti delle scuole medie superiori. Un'opera che si raccomanda volentieri. L'essenziale del discorso filosofico degli ultimi decenni, filtrato con intelligenza, il lessico è pertinente e ben controllato. Non credo di essermi mai imbattuto nelle clausole del tipo «razionalista convintivo», «servizio sostenitore», «appassionato interprete», «esto platonizzante», «oscuro misticismo», «ono scetticcheggiate», tutte espressioni che cadono come sbraghi di questo genere. Il lessico è di buona qualità, filtrato con intelligenza, il lessico è pertinente e ben controllato. Non credo di essermi mai imbattuto nelle clausole del tipo «razionalista convintivo», «servizio sostenitore», «appassionato interprete», «esto platonizzante», «oscuro misticismo», «ono scetticcheggiate», tutte espressioni che cadono come sbraghi di questo genere. Il lessico è di buona qualità, filtrato con intelligenza, il lessico è pertinente e ben controllato.



bene le voci che costituiscono i trattati di filosofia (filosofia, metafisica, tempo, libertà, estetica, idealismo ecc.). Anche le voci relative al lessico filosofico (evidenza, fenomeno, forma, meccanismo, trascendente ecc.) sono veramente apprezzabili. Qui la mancanza di «spiegazione» può essere una trascuratezza, ma quella di «geometria» dopo Platone a Poincaré, via Galileo è un errore. Il modo in cui vengono presentati i classici è, in più di una voce, veramente notevole. In qualche caso il filtro però non è stato fatto allo stesso modo degli studi e qualche volta sfuggono elementi da non trascurare. Per esempio c'è un ottimo «platonismo», ma Newton per infinite ragioni, meritava il suo newtonianesimo e lo stesso direi per Cartesio. Aristotele che l'ismo spunta in un testo, come un'ombra, è celebre trascritto. Riccardo Marz-Straff. Il quale ultimo compare a proposito di Gramsci che però, a sua volta, merita qualche menzione. Wittgenstein è molto corretto nella «vulgata», manca invece l'aura di Vienna, ormai luogo

È stato appena pubblicato da Garzanti un utilissimo strumento di consultazione e studio dedicato alla filosofia e, più in generale, alle scienze umane, dalla sociologia all'estetica. C'è comunque da registrare qualche assenza ingiustificata

Enciclopedia è bello (anche se manca il Barocco)



Mancano voci come avanguardia, futurismo, surrealismo, il che denota una lontananza dalle epoche. E questa può essere una scelta. Ma, purtroppo, mancano Wolfflin, Dessoir e Ullitz (certamente non surrogati da una scheda sulla «scienza dell'arte»), mentre giustamente vi è Fiedler. E l'assenza di Eugenio D'Ors giunge persino a portare con sé l'assenza del Barocco. Per venire alle paure quotidiane: buona la voce «guerra», ma limitata alla filosofia quando sappiamo che esiste una tradizione antropologica al riguardo. Ma anche nella filosofia il saggio di Kant Per la pace perpetua valeva più di mezza riga e, tutto sommato, «pace» la sua voce se la sarebbe dovuta meritare. Fulvio Papi

Fulvio Papi

NELLE FOTO, da sinistra a destra e dall'alto in basso: Adam Smith, Immanuel Kant, Ludwig Wittgenstein, Platone e Socrate in un disegno medievale.

Mille perfette armonie per una moderna inquietudine

In circa mezzo secolo di attività Bach scrisse un migliaio di composizioni, e lo stesso numero raggiunse Haydn in un lasso di tempo pressoché identico, mentre Mozart, in trent'anni scarsi, sfiorò le 100. È il più prolifico autore di musica così feconda, con la sola eccezione di Schubert, contemporaneo di Beethoven, che si attestò a sua volta sul migliaio di composizioni. In un caso che andrebbe analizzato a parte. Con Beethoven, la «produttività» crolla vertiginosamente nei quarant'anni di lavoro compositivo egli scrisse meno di 350 pezzi, ma, si badi bene, ne «riciccolò» per così dire, nemmeno 150; e presso i musicisti di questo secolo il calo continua: poco più di un centinaio di pezzi scrive Ciaikovski, una sessantina Schönberg, una quindicina Berg, una dozzina Varèse. L'ultima produzione di quest'ultimo potrebbe essere contenuta in un concerto un po' lungo, forse un po' meno di ore intere di musica, e si tratta di un autore che ha segnato la musica del nostro secolo in maniera indelebile. Perché ha voluto ricreare questa scala numerica discendente? Non intendo affatto dimostrare che il punto d'arrivo è il silenzio assoluto. Varèse è un caso limite, mentre esistono oggi fior di compositori che contribuiscono robustamente alla produzione senza prendere esempio né dal compositore italo-francese né da quell'altro bel tipo di Webern che scrisse in tutta la vita poco più di tre ore di musica. Quello che colpisce in modo particolare è però che in questa «scala» c'è a un certo punto un salto enorme, che è come ognuno vede quello che separa Mozart dal suo maggior successore, Beethoven. E su questo c'è da ragionare. È facile dire, e lo si dice sempre, che con Mozart si chiude un'epoca e con Beethoven si apre un'altra se ne apre. Questa osservazione appare confermata, invero, proprio da quel salto numerico, che segnalerebbe il passaggio dall'epoca della concezione artigianale della musica (scrivo giorno per giorno a seconda di quello che mi viene richiesto o di quello che posso far circolare meglio sul «mercato») a quella basata in primissimo luogo sulla coscienza della sua autonomia assoluta dal contingente. Ma come la natura non fa salti, nemmeno la cultura, l'arte e la scienza dell'uomo erede ne facciamo. E allora Mozart

Iniziamo con i magnifici dieci

- 1) DON GIOVANNI, dramma giocoso K 527. C. Siepi, O. Edelmann, A. Dermota, E. Schwarzkopf, E. Grümmer, E. Berger, W. Berry, D. Ernster, Orchestra Filarmonica di Vienna. Coro della Staatsoper di Vienna. Direttore W. Furtwängler. (Registrazione dal vivo Festival di Salisburgo 1954), (3 LP Fonit-Cetra LO 7.4, Mono).
2) LE NOZZE DI FIGARO, opera K 492. M. Petri, E. Schwarzkopf, R. Panerai, S. Seifried, S. Jurinic, Orchestra e Coro del Teatro alla Scala. Dir. Herbert von Karajan. (Registrazione dal vivo Teatro alla Scala 1954), (3 LP Fonit-Cetra LO 7.0, Mono).
3) COSÌ FAN TUTTE, opera K 588. E. Schwarzkopf, N. Merriman, G. Schüttli, L. Alva, R. Panerai, F. Calabrese, Orchestra e Coro del Teatro alla Scala. Dir. Guido Cantelli. (Registrazione dal vivo Piccola Scala 1956), (3 LP Fonit-Cetra LO 13.3, Mono).
4) IL FLAUTO MAGICO, Singspiel K 620. E. Mathis, K. Ott, J. Perry, Anna Tomowa-Sintow, A. Balisa, H. Schwarz, F. Aralza, G. Hornik, J. van Dam, Orchestra Filarmonica di Berlino. Coro dell'Opera di Berlino. Dir. Herbert von Karajan. (3 LP DG 2741001, Stereo Digitale).



sotto della superficie, pullula di asimmetrie, di irregolarità sostanziali e nell'opera di teatro, all'interno di un schema tradizionale a numeri chiusi e recitativi, affiorano grandi temi non convenzionali, temi vivi della società e dell'esistenza, scortti dal respiro drammatico di un titanico: ecco che la terra incomincia a tremare, le certezze tradizionali vengono messe in crisi, il panorama classico si deforma e senza perdere i suoi contorni pone all'osservatore domande nuove. Giacomo Manzoni

- 5) I 23 QUARTETTI PER ARCHI + DIVERTIMENTI per quartetto d'archi K 136-138. Quartetto Italiano. (3 LP Philips 6747097, Stereo).
6) L'OPERA COMPLETA PER PIANOFORTE SOLO Walter Gieseking, pianista. (11 LP EMI 153, Mono).
7) I CONCERTI PER PIANOFORTE E ORCHESTRA Geza Anda, pianista e direttore. Camera Accademica del Mozarteum di Salisburgo. (12 DG 2720030, Stereo).
8) TANTI I CONCERTI PER STRUMENTI A FIATO CIVILI (flauto), Black (oboe), Ellis (arpa). Academy of St. Martin-in-the-Fields. Dir. Marriner. (IV Volume della Mozart Edition), (4 LP Philips 6747377, Stereo).
9) SINFONIE n. 32 K 318, n. 35 «Haffner» K 385, n. 38 «Praga» K 564, n. 39 K 543, n. 40 K 550, n. 41 «Jupiter» K 551. Orchestra Filarmonica di Berlino. Dir. Herbert von Karajan. (3 LP DG 2740189, Stereo).

Le biografie di Mussolini e di Starace

Il capo del fascismo? Era un misantropo...

Denis Mack Smith, «Mussolini», Rizzoli, pp. 530, L. 25.000. Antonio Spinoza, «Starace», Rizzoli, pp. 512, L. 15.000. GIOVANNI GIURIATI, «La parabola di Mussolini nei ricordi di un gerarca», Laterza, pp. 318, L. 22.000. Lo studio mussoliniano di Mack Smith non può essere letto come un contributo alla storia del fascismo, innanzitutto per l'impegno che l'autore vi ha messo. Si possono spulciare con qualche curiosità le trenta e più pagine di bibliografia a corredo del volume e si correrà dietro, senza farcela, alle migliaia di citazioni che sorreggono o dovrebbero sorreggere il testo. Un professore di storia può quindi trovarlo sufficientemente ponderoso o innocuo, a seconda dei gusti, o anche inesteso e tendenzioso in questo o in quel punto. Ma Mack Smith ha avuto occasione di dichiarare che non ha scritto per «professori di storia e studenti», ma per il grosso pubblico di lingua inglese, in Inghilterra, in America e altrove, cioè per mezzogiorno (l'Unità, 3 novembre scorso). Anche il suo Garibaldi era scritto per un pubblico anglosassone: tuttavia la personalità dell'eroe risorgimentale — a parte ogni altra questione interpretativa — era apparsa in continuo rapporto con le masse e col problema politico nazionale. Qui non si ha chiaro quale sia il problema o il conflitto di fondo nella figura di Mussolini, che pure avrebbe potuto essere visto, parzialmente, come un anti-Garibaldi. È chiaro però che quest'ultima prova dello storico inglese dipende da certi recenti dibattiti sulla figura di Mussolini, e il carattere di questo saggio, quando sta esplendendo il contrasto con la cultura, la politica e la civiltà di tipo occidentale. Nella sua ascesa e affermazione storica si sottovaleva decisamente le forme profonde e concrete, a partire dallo scorcio del '900. L'ultimo Mussolini che si arrabatta in guscio

ra come comandante supremo e di cui emerge non tutte le precedenti debolezze divenne una pietosa macchietta. Ma è innato che nel 1903 il futuro duce si collocasse fra i comunisti autoritari o che fosse mai appartenuto all'ala bolscevica del partito socialista italiano o che solo i comunisti e socialisti e non anche i repubblicani avessero votato contro il suo primo governo; così i popolari divengono anzitutto democratici cristiani, anche se ci si diverte quando Mack Smith parla di estrinsecismo di convenienza fra il fascismo e l'ala conservatrice del cattolicesimo. Aneddoti e pungenti indiscrezioni, ovviamente, non abbondano. Se la biografia di Renzo De Felice è stata concepita in origine come un ventaglio aperto sulla storia del movimento e del regime fascista, quella di Mack Smith diventa una sorta di imbuto in cui, lo si voglia o no, finisce col concentrarsi tutto o quasi tutto il fascismo, con una riduzione involontaria ma necessaria, date le premesse. Tutto questo è preliminarmente da segnalare: ciò non toglie la validità di parecchie penetranti osservazioni psicologiche: ad esempio che il vero Mussolini fu largamente occultato da una successione di maschere, e forse ognuna di tali maschere rivela in qualche modo aspetti autentici del suo carattere; o l'altra, di essere in fondo un misantropo con una visione estremamente fosca della vita. Il che ci conviene a una biografia che insista sull'«uomo pubblico» e tocchi il privato solo per l'indispensabile. La giornalista biografia di Starace — il segretario del PNF negli anni Trenta — pazientemente ricostruita da Antonio Spinoza dovrebbe costituire, a questo punto, il rovescio della medaglia, ma subito si scopre che non ha alcuno spessore seguendo le vie di una invadente onetografia. Lo stesso incompensabile Starace avrebbe detto, quasi in punto di morte: «Sono stato soltanto il funzionario imperiale che provvedeva alle plebi i giochi del circo. Ed è tutto». Su tutt'altro piano e con un preciso valore documentario viene presentato il testo di Giovanni Giuriati scritto fra il luglio del 1943 e il 1944, dopo circa un decennio di ritiro dalla vita politica del regime. Testimonianza dunque assai singolare, interessante per un'autocritica postuma e niente affatto sollecitata o attualizzata dal suo curatore, Emilio Gentile. Ma l'affascinante titolo scelto da Giuriati — La parabola di Mussolini e il fascismo — in cui era un segno del tempo, ha subito un taglio e un'aggiunta: in fondo un appiattimento. Forse perché gli editori hanno l'impressione che i libri costino troppo (ed è vero) e valgono poco, anche e precisamente quando non sono.

Enzo Santarini